

## Riassunto di UN PAESE A 6 CORDE 6<sup>a</sup> edizione



Redatto dall'associazione

**UN PAESE A 6 CORDE** ha compiuto 6 anni! Stiamo parlando di un festival chitarristico forse unico nel suo genere, organizzato in forma itinerante, non solo nello spazio ma anche nel tempo. Partito sei anni fa con poche date intorno al Lago d'Orta è arrivato quest'anno a coprire tre mesi e toccare 18 luoghi diversi in 16 Comuni su due Provincie, andando da Crevoladossola fino a Galliate, toccando Stresa e passando per Cressa. La sua formula particolare ha consentito ad ogni singolo chitarrista esibitosi di essere gratificato da una notevole presenza di pubblico, fatto di fedeli estimatori certi di trovare nei musicisti presentati da Lidia e Domenico de LA FINESTRA SUL LAGO (inesauribili organizzatori della manifestazione) delle proposte di qualità, anche quando si tratta di nomi sconosciuti, ma anche di spettatori occasionali che hanno scoperto questo mondo solo quando gli è stato portato sotto le finestre di casa. Ogni serata una festa. I nomi più importanti hanno attirato poi pure numerosi fans venuti anche da molto lontano per seguire i loro beniamini, scoprendo così piccoli centri dal fascino sconosciuto e lontano dalle grandi metropoli. Questa manifestazione, con i suoi concerti gratuiti in un orario serale fruibile da tutti ha dato la possibilità anche alle famiglie, magari con bambini, o ai non più giovanissimi di godere di tanta bella musica altrimenti inaccessibile in una zona ormai colonizzata dalle "Cover Bands" che in tarda serata diffondono le loro fotocopie musicali al massimo dei decibel. Un motivo in più per ringraziare **UN PAESE A SEI CORDE**. Noi che non abbiamo perso nemmeno una serata vogliamo raccontarvi cosa è successo in questi tre mesi. Andiamo con ordine. Il primo concerto, il 18 giugno al Teatro degli Scalpellini a S. Maurizio d'Opaglio, già la diceva lunga sul contenuto dell'intero festival: due chitarristi diversissimi tra loro, bravissimi, uno votato alle corde di nylon e l'altro all'acciaio, che hanno proposto i loro classici e suonato insieme fondendo generi differenti in una serata di pioggia. Già, la pioggia, che ha accompagnato quasi ogni fine settimana di quest'estate pazza, ma che non è riuscita a rovinare una manifestazione così ben organizzata. Ma stavamo parlando di **Francesco Biraghi** e **Dario Fornara**, i due Direttori Artistici del festival, uno per la classica, l'altro per l'acustica, che, partendo da una "Imagine", di Lennon, suonata per caso e per gioco una sera di tre anni fa e documentata in un video che ha spopolato su Youtube, hanno proseguito come se non ci fosse stato tempo in mezzo e costruendo un concerto divertentissimo che ha costretto anche i più classici ad apprezzare il suono dell'acciaio e viceversa, riunendo un pubblico eterogeneo sotto lo stesso tetto. Peccato mancasse la luna a completare il quadro. Il 24 giugno ci siamo spostati a Orta S. Giulio, in una location un po' particolare, per ascoltare **Gabor Lesko**. La serata è stata inserita dal Comune nel contesto di una mostra tenuta a metà della pittoresca Salita della Motta, nel centro storico. Scorcio bellissimo, ma il palco consisteva in poco più di un gradino, mentre il pubblico era seduto su sedie poste un po' in discesa, come sul ponte di un ipotetico Titanic. Ma **Gabor** è stato bravissimo a coinvolgere comunque la gente con la sua musica e il suo entusiasmo fanciullesco, e mescolando pezzi suoi - molti tratti dal suo ultimo disco **Share the World** - a grandi classici del blues, in una scaletta giocosa e un po' arruffata. Il giorno dopo tutti a Crevoladossola per un altro concerto incredibile, questa volta nel tardo pomeriggio. È stato l'avvenimento clou di una giornata di festa dedicata alla riapertura di una mirabile centrale idroelettrica degli anni venti, in stile Déco perfettamente restaurata. Quale luogo migliore di questo vero e proprio

“salotto industriale” per i **Guitar Republic**, al secolo **Sergio Altamura, Stefano Barone e Pino Forastiere**, per presentare il loro lavoro, **GR?** Il pubblico presente si è divertito e stupito con i loro suoni arditi e le loro tecniche sperimentali che però hanno dato vita a brani incredibilmente melodici e piacevoli in cui ognuno dei musicisti infondeva il meglio delle proprie peculiarità di chitarrista. Un vero spettacolo per gli occhi, oltre che per le orecchie! Ma forse, soprattutto, uno spettacolo per il cuore. La domenica ci porta a Pella, una delle tappe storiche de **UN PAESE A 6 CORDE**. Qui nella bella Piazza Motta affacciata sul Lago d’Orta con la sua Isola di S. Giulio, c’era un simpaticissimo **Clive Carol** ad accoglierci. Alternando brani suoi a classici della musica di ogni genere e tempo, alcuni molto intensi, altri divertenti e velocissimi, ci ha fatto passare una bellissima sera d’estate stupendoci per la grande maestria con cui affrontava gli stili più svariati. Peccato non riuscire anche a capire tutte quante le sue battute in Inglese! Una settimana di pausa e il 2 luglio ci ritroviamo a Briga Novarese per ascoltare **Pietro Nobile**. La bellissima giornata e la data scritta sul calendario hanno suggerito di sistemare palco e sedie per il numeroso pubblico all’esterno della meravigliosa chiesetta del Mille dedicata a S. Tommaso. Ma quando il sole è calato, anche la temperatura l’ha seguito. Il freddo inaspettato, però, è stato riscaldato dalla bella musica di **Nobile** che ha saputo catturare i presenti e nessuno si è mosso fino alla fine, chiedendo anche più di un bis. Ben diversa la temperatura a cui si è esibito **Rolando Biscuola** il sabato successivo a Gozzano, ma identica professionalità. Un temporale incombente ha costretto gli organizzatori a ripiegare su di una saletta del Centro Sportivo dove luci, pubblico e finestre blindate hanno portato la temperatura a livelli tali da far terminare la performance di **Rolando** in un bagno di sudore. Ma lui imperturbabile e spiritoso ci ha fatto ascoltare i suoi brani, alcuni anche cantati con la sua bellissima voce, trasportandoci in un mondo vastissimo pieno di musiche e ispirazioni diversissime tra loro. La tappa del 16 luglio è quella che ci ha coinvolto di più. Eravamo a Cressa, il nostro paesino, e dovevamo accogliere **Peppino D’Agostino**. Il suo concerto, preceduto dalla breve ma molto intensa e piacevole esibizione del fiorentino **Luciano Pizzolante**, è stato un grande successo. In una serata finalmente estiva (zanzare comprese), il pubblico è arrivato da tutto il Nord Italia per assistere a quest’eccezionale evento nell’elegante cortile del Municipio. E **Peppino** ci ha regalato un’esibizione fantastica e variegata fatta di pezzi suoi e di arrangiamenti di brani di musica proveniente da tutto il mondo. Al termine della serata erano tutti felici, soddisfatti, impressionati dalla bravura, semplicità e disponibilità di questo mito della chitarra acustica mondiale. E noi molto, molto gratificati! Ma l’estate è bizzosa ed è ancora il maltempo ad accogliere **Paolo Giordano** a Gravellona Toce. In questa cittadina all’imbocco della Val d’Ossola il nostro chitarrista ha suonato all’interno del vecchio cinema dell’oratorio che il parroco sta cercando di restituire agli antichi fasti. La pioggia fuori e le pareti ancora da imbiancare dentro, hanno dato una nota malinconica alla serata, ma **Paolo** è stato bravo a dosare i suoi brani giocati tra blues, percussioni, bottleneck, steel guitar e una spettacolare chitarpa. Ancora grande blues, ma soprattutto tanto bluegrass per **Paolo Bonfanti e Martino Coppo** il successivo 30 luglio a Casale Corte Cerro. Il cielo è sereno, solo qualche nuvola rosa, e da quassù il panorama è straordinario. In un attimo i due simpaticissimi musicisti sul palco sono riusciti a trasformare un compassato pubblico piemontese in una vera platea country. Una vera festa di allegria con questi due virtuosi interpreti della chitarra e del mandolino americano. Il sabato successivo **UN PAESE A 6 CORDE** si sposta sul Lago Maggiore, a Stresa. Purtroppo piove a dritto e quindi niente magnifico giardino affacciato sul golfo Borromeo per **Peter Finger**. Il Comune ha messo a disposizione la deliziosa Palazzina Liberty, troppo piccola per contenere tutto il pubblico accorso per ascoltare il grande chitarrista tedesco che con la sua immensa bravura unita alla sua affabilità e simpatia ha ripagato i presenti di ogni scomodità. Prima di lui si è esibito **Val Bonetti**, un esordiente di tutto rispetto la cui

musica, che va dal blues al jazz, ha molto colpito i presenti. Straordinario il bis, Blue Monk, con cui i due chitarristi hanno concluso insieme la serata, quasi come un allievo col suo maestro. La notte di S. Lorenzo (10 agosto) **UN PAESE A 6 CORDE** si trasferisce in una location incredibile per stupire ancora di più il suo pubblico. Così possiamo raccontare di quella volta in cui un chitarrista scozzese ha cantato in genovese insieme a uno italiano che ha cantato in inglese in una concessionaria di auto tedesche! Ovviamente stiamo parlando di **Tony McManus** che con **Beppe Gambetta** ci ha deliziato con "A Çimma", di De Andrè, oltre che con altri fantastici brani del repertorio di entrambi, eseguiti insieme o da soli. A chi poteva ancora interessare vedere le stelle cadenti dal tetto in cristallo della struttura dopo una serata con due stelle ben fisse nel firmamento della chitarra acustica mondiale? Ma l'estate, per quanto bizzarra, continua e prosegue il nostro viaggio per seguire questo festival. Sabato 20 agosto ci porta a Centonara, frazione di Madonna del Sasso, che dalla sua posizione da nido d'aquila domina il Lago d'Orta. La serata tiepida e serena ci ha aiutato ad accogliere con grande calore tre giovani chitarristi, tre esordienti dalle personalità musicali molto diverse e davvero interessanti. **Alberto Ziliotto**, l'aria da "bravo ragazzo dell'oratorio", composto sulla sua sedia, ha stupito ed emozionato con i suoi brani in fingerpicking ricchi di groove e di dolcezza tratti dal suo CD "Suono come Sono" e ha conquistato con la sua timida simpatia. Più dirompente la personalità di **Lorenzo Favero** che ha dominato il palco con i suoi pezzi tratti dal suo lavoro "The Grinch" tutto votato al fingerstyle con bei brani originali e divertenti arrangiamenti. **Nick Mantoan**, ha colpito per l'eleganza della sua esibizione e stupito per il suo giovane amore per il jazz. Cresciuto sotto l'ala di Beppe Gambetta, ha imparato a non suonare col suo stile per crearsene uno proprio. I tre hanno suonato insieme per ben due bis in cui i diversi stili di ognuno si sono amalgamati perfettamente dando prova di grande professionalità. Perfetto dunque il titolo dato alla serata: "Volare Alto"! Il 27 di agosto il vento forte ci porta nella chiesa di S. Marta a Soriso per assistere alla prima delle due serate dedicate alla "Chitarra Femminile Singolare", curata da Francesco Biraghi, per l'occasione provetto presentatore. Dopo l'apertura affidata all'esordiente - si è trattato proprio del suo primo concerto - **Teresa Tringali**, brava e per nulla intimidita, **Sara Collodel** è stata la protagonista della serata. Dopo alcuni brani più consueti del repertorio classico, ha stupito il pubblico con un lungo ed intenso pezzo di Alberto Ginastera in cui compaiono molti elementi tipici della moderna chitarra acustica fingerstyle, percussioni comprese. Tra il pubblico affezionato serpeggiava una domanda: è davvero così invalicabile il confine tra chitarra classica ed acustica? Forse la scelta del programma non è stata del tutto casuale. La sera successiva siamo andati alla scoperta di una quasi sconosciuta frazione di Orta S. Giulio, Corconio, da cui il lago ci ha offerto lo spettacolo di magnifico tramonto prima dell'inizio del concerto di **Luca Pedroni**, un chitarrista acustico amante dell'elettronica. In breve, però, la serata ha raggiunto temperature polari che **Pedroni** non è riuscito a riscaldare. Il pubblico che segue questo festival non si fa certo intimidire dall'uso di pedali ed effetti, ma quando i brani cominciano ad assomigliarsi troppo, con differenze troppo sottili per essere apprezzate nello spazio di un unico concerto, allora si sente meno coinvolto, soprattutto se al gelo. Sicuramente la serata più fredda dell'intera manifestazione. Sotto ogni punto di vista. La data successiva ci fa fare un balzo enorme. La collaborazione tra **UN PAESE A 6 CORDE** e **GALLIATE MASTER GUITAR** ci ha portato il 2 di settembre nel cortile del Castello Visconteo Sforzesco di Galliate. La serata è mite e sul palco c'è **Antonio Forcione**. L'istrionico chitarrista non ha impiegato molto tempo a conquistare i presenti in un crescendo fatto di grande musica - molta ispirata all'Africa -, gag esilaranti e simpatia, riuscendo a riempire da solo con la sua presenza scenica l'enorme palcoscenico messogli a disposizione. Grande successo e tanta disponibilità verso il pubblico per questo grande artista che, come altri, ha dovuto lasciare l'Italia per far musica. Dopo la parentesi galliatese, per la tappa successiva dobbiamo

attendere fino al 10 di settembre e salire fino alla chiesa di S. Antonio Abate di Brolo, frazione del comune di Nonio da cui si gode un'impareggiabile vista sul Lago d'Orta. Dentro ci attende il **Maurizio Geri Trio** pronto ad offrirci uno spettacolo raffinato e popolare allo stesso tempo, fatto di brani strumentali e canzoni ispirate alla tradizione toscana, il tutto in perfetto stile Manouche. Ovviamente alla loro maniera. Due chitarre e un contrabbasso che hanno saputo dare nuovi impulsi alla musica inventata da Django Reinhardt, regalandoci uno spettacolo fresco ed elegante. Ma la sera successiva non è certo da meno in quanto ad atmosfere raffinate. L'esibizione a cui abbiamo assistito a Pogno, nella chiesa di S. Caterina è stata senz'altro unica ed irripetibile, visto che era fatta di... improvvisazioni! **Edoardo Bignozzi e Sándor Szabo'** si sono votati a questa tecnica che, partendo da un tema di base, crea di volta in volta nuove musiche, magnifiche e diverse. Uno sguardo, un sorriso e parte un nuovo gioco di note in cui la melodiosità è la regola sempre rispettata. Uno spettacolo che dà un significato nuovo e accessibile alla chitarra acustica contemporanea, definizione che mette sempre un po' di soggezione. Imperdibile! Ma siamo giunti all'ultimo fine settimana di questo incredibile festival che ci ha tenuto compagnia in quest'estate dal clima bizzarro. Sotto una pioggia battente, siamo saliti fino alla chiesa di S. Giacomo di Soriso per assistere al secondo e ultimo concerto della sezione "Chitarra Femminile Singolare" della rassegna. Dopo una brava e delicata **Silvia Faggion** che ha aperto la serata, è stata una delle più acclamate signore della chitarra classica a salire sulla scena. **Anabel Montesinos** con il suo ardore spagnolo ci ha regalato uno spettacolo fatto di grande bravura, sublime interpretazione, ma anche tanta simpatia. Tra le sue dita, un classico come "Asturias" ha acquistato un vigore e una personalità sconosciuti alle nostre latitudini. Ma, per sorprenderci ancor di più, ecco, per noi inaspettato, anche suo marito, il bravissimo **Marco Tamayo**, con cui ha duettato su brani dei Beatles (!!!) e Paganini prima di proporci il loro ormai irrinunciabile "Rondò alla Turca" di Mozart, suonato a quattro mani su di una sola chitarra. Assolutamente spettacolare. Quale modo migliore per attirare l'attenzione anche dei più distratti verso il mondo della chitarra classica? Ci siamo. È arrivato l'ultimo appuntamento. **Lidia Robba** e **Domenico Brioschi**, gli instancabili ideatori e organizzatori hanno voluto salutarci lasciandoci con un'ultima, grande emozione. L'ultimo concerto è quello di **Pierre Bensusan**. I suoi brani hanno rappresentato momenti di un'intensità unica, ma quello che ci ha colpito particolarmente è stata la capacità di trasformarsi durante la loro esecuzione. Non suonava la chitarra, diventava chitarra. Diventava musica. Questo forse il segreto della sua unicità. Un ultimo, lunghissimo bis per questo grandissimo artista e siamo davvero alla fine, di questa serata e di tutta la manifestazione. Saluti e ringraziamenti sono affidati ad un cartellone per non lasciar spazio alla commozione. Ormai gli spettatori più assidui sono diventati amici e ci si dà appuntamento per il prossimo anno, pronti a scoprire altri incredibili musicisti. In quest'edizione abbiamo ascoltato chitarristi meravigliosi scoprendo nuove sonorità e luoghi a volte sconosciuti. - "Certo che ne abbiamo percorsa di strada: più o meno 1150 Km!" - "No! Sono solo 1149!", - tuona una voce possente dall'alto... Ma è solo Domenico, da sopra una scala, che sta smontando le luci.

## Francesco Biraghi e Dario Fornara

18 giugno 2011 - S. Maurizio d'Opaglio – Teatro degli Scalpellini

Il concerto inaugurale de UN PAESE A 6 CORDE è stato decisamente fuori dal comune. A cimentarsi per primi sul palcoscenico itinerante di questo ormai importantissimo Festival giunto alla sua sesta edizione, sono stati due musicisti d'eccezione, Francesco Biraghi e Dario Fornara, i direttori artistici della rassegna, l'uno per la chitarra classica e l'altro per l'acustica.

Si sono esibiti insieme, fondendo i generi e i suoni dei rispettivi strumenti, oltre che dando spazio a brani solisti tipici dei propri repertori.

Già dall'apertura del sipario si è capito quanto i due intendessero giocare con la musica, pronti a ripartire da dove si erano artisticamente lasciati tre anni fa. Così, dopo una piccola gag introduttiva, hanno eseguito **Imagine**, di J. Lennon, come quella sera a Pogno, come nel video che ha spopolato su Youtube, come se il tempo si fosse fermato per ripartire ora, dimostrando come l'incontro fortuito di due mondi paralleli possa far nascere una bella amicizia e una collaborazione professionale di notevole livello. E dopo aver rotto il ghiaccio... **Che sarà** di loro? Niente di meglio che chiederselo suonando una loro versione della celebre canzone portata al successo da Josè Feliciano, seguita da un particolarissimo arrangiamento di **Generale**, di De Gregori, in cui la morbidezza delle corde di nylon suonate da Biraghi faceva da contraltare alle percussioni tipiche dello stile di Dario, dando vita ad un brano di grande emozione. Una versione davvero scoppiettante di **Great Dream from Heaven**, di Joseph Spence, ha concluso la prima parte di duetti in cui l'ironia l'ha fatta da padrona. È stata poi la volta delle esibizioni soliste dei due artisti e per l'occasione Dario ha presentato una nuovissima versione della sua **Amore e Psiche**, dedicata alla compagna Ilaria, in cui c'era tutta lei, compresa la sua nuova passione per la corsa. Non potevano certo mancare la dolcissima **Simon Song**, tutta per il suo bimbo, e **Gruvido**, ormai un classico della tecnica percussiva.

Biraghi, invece, ci ha fatto un po' sentire la mancanza del chiaro di luna. I brani del repertorio classico da lui magistralmente eseguiti sembravano scelti apposta per la scenografia con cui il concerto era stato concepito, cioè lo sfondo naturale del Lago d'Orta con la superba isola di S.Giulio, a cui si è però dovuto rinunciare per il maltempo. Ma **Lagrime e Adelita** di Tarrega, il **3° Preludio** di Villa-Lobos, fino alle **Variazioni op. 107** di Giuliani hanno comunque costituito una parentesi di grande romanticismo, tanto che quella luna quasi potevamo vederla anche al chiuso del teatro.

I duetti sono ripresi, tra un battuta e l'altra, con **Le Ragazze di Osaka**, nell'arrangiamento di Dario tanto apprezzato dal suo stesso autore, Eugenio Finardi, e si son fatti sorprendenti quando, alla morbidezza dello strumento di Biraghi, Dario Fornara ha contrapposto le profonde sonorità di una chitarra baritona. Il risultato è stato un suono incredibile, quasi di pianoforte che ha dato un timbro davvero unico ai brani conclusivi del concerto.

Conclusivi? Bhe, non proprio. Prima di congedarsi, i nostri artisti hanno voluto cimentarsi addirittura in una sfida tra generi. E allora si sono messi alla prova duettando ancora con il Secondo Movimento, Largo, dal **Concerto in Re maggiore** di Vivaldi e poi con un **Mississippi Blues**, in cui anche i musicisti facevano fatica a trattenersi dalle risate. Verdetto di assoluta parità.

Insomma, una serata davvero unica, irripetibile, che ha dimostrato la fragilità e l'inutilità di distinzione e barriere fra chitarra classica e acustica. Un piacevolissimo spettacolo di musica, bella musica, eseguita con grande passione, professionalità e tanto divertimento da due grandi musicisti.

## Gabor Lesko

24 giugno 2011 - Orta S. Giulio

Gabor Lesko è un vero animale da palcoscenico, persino quando il palco in questione non è che un gradino.

Spieghiamo: questo evento de UN PAESE A 6 CORDE è stato inserito all'interno di un programma di iniziative per tutta l'estate di Orta S. Giulio, che ha come fulcro la mostra sul Canaletto presso il Palazzo Penotti Ubertini. Di qui la necessità di collocare il concerto in prossimità del suo ingresso e cioè a metà della scenografica Salita della Motta con i suoi gradoni di pietra. E se per Gabor la cosa non ha costituito un grosso problema - a patto di non muoversi troppo - per il pubblico la posizione era alquanto bizzarra, con le sedie disposte in discesa, quasi fossero sul ponte di un ipotetico Titanic. Ma un concerto di Gabor Lesko vale qualsiasi disagio e l'effetto teatrale della Parrocchiale di S. Maria Assunta alle sue spalle era davvero spettacolare. Dopo qualche brano c'era gente ovunque, anche seduta per terra, anche chi se ne stava poco prima a passeggiare nella sottostante piazzetta in riva al lago. Persino un gatto che stava attraversando mollemente sullo sfondo, alle prime note si è fermato ad ascoltare per un po'.

E Gabor, si è divertito a divertire il suo pubblico, coinvolgendolo con le sue esplosioni di entusiasmo di bambino che mostra agli amici il suo nuovo giocattolo. Solo che il suo gioco è suonare la chitarra, con grande talento e professionalità, e gli amici, anche quelli nuovi conquistati questa sera, non han potuto far altro che applaudire incantati. Quando poi ha cominciato a cantare, la sua voce, morbida e fresca, ha fatto il resto. Alternando brani da lui composti, come **Knocking at Sunset**, **Share the World**, **Celai**, a suoi arrangiamenti molto simpatici, come quello di **Georgia on my Mind** dal finale stile "vecchio blues", ha portato avanti la serata facendosi guidare dalle reazioni del pubblico. Ha voluto condividere con queste persone la sua musica, il suo mondo, come del resto vuole la filosofia del suo ultimo CD, **Share the World**. Un po' di elettronica, ma non troppa, a sostenere le sue esecuzioni con qualche effetto e tanta, tanta disarmante simpatia. Questi gli ingredienti che, miscelati alla bravura di chi ha studiato parecchio e con i migliori maestri, hanno inchiodato il pubblico fino alla fine di questo concerto un po' particolare, dalla location un po' sbilenca ma davvero magnifica. Persino quando Gabor ha presentato alcuni semplici brani che saranno inseriti in un suo prossimo metodo per lo studio del fingerstyle! E allora in quest'atmosfera c'è stata anche la voglia di testare un nuovo brano, **Take a right to your Life**, vedere come sarebbe andata, se le nuove tecniche sperimentate sarebbero piaciute e, a giudicare dagli applausi, la prova è stata decisamente superata.

Sì lo possiamo dire: è stato davvero importante poter condividere la musica di Gabor Lesko.

## **GUITAR REPUBLIC (Sergio Altamura, Stefano Barone, Pino Forastiere)**

25 giugno 2011 - Crevoladossola

La chitarra è uno strumento formato da una cassa armonica, e un manico su cui sono tese sei corde che si suonano con i polpastrelli o con il plettro. Giusto? Giusto. E basta? Beh, ai GUITAR REPUBLIC, cioè Sergio Altamura, Stefano Barone e Pino Forastiere, di sicuro non basta! Per loro offre molte più possibilità e può essere suonato in qualsiasi modo la fantasia suggerisca loro. E allora spuntano strane cose infilate tra le corde, come bulloni, CD, matite, carte di credito. E le corde stesse non vengono solo pizzicate, ma percosse, o suonate con le pale di un piccolo ventilatore o con l'archetto come fosse un violoncello. Senza contare poi la più classica tecnica percussiva a sfruttare ogni punto sonoro dello strumento. Il tutto alla ricerca di un suono ben preciso, senza affidarsi all'elettronica se non per un po' di loop. Forti di un'accurata preparazione di base, i tre artisti hanno unito le loro esperienze e la loro voglia di sperimentare in un progetto unico che ha dato vita ad un concerto indimenticabile. Nei giardini di una centrale idroelettrica degli anni 20, dall'architettura in stile Decò appena restituita agli antichi fasti, hanno stupito il pubblico con i loro brani forse più strani da vedere che da ascoltare. La loro sperimentazione, infatti, non è fine a se stessa, ma porta ad un amalgama davvero melodioso e piacevole. Altamura il più spericolato, Barone quello più percussivo e Forastiere il più tradizionalista, hanno dimostrato, anche visivamente come modi diversi di imbracciare e suonare la chitarra possono convivere a meraviglia, con buona pace di certi puristi. In un connubio perfetto tra la musica e il luogo dove veniva eseguita, un ambiente industriale dove i costruttori dell'epoca avevano dato grande importanza alla bellezza, i tre musicisti hanno condotto i presenti in un viaggio nel loro mondo ideale, la "Repubblica delle Chitarre", fatta di spazi e riti scanditi alla loro maniera. A Pino Forastiere il compito di guidare il pubblico in questi luoghi, andando da **Luna Park Republic**, passando per **Republic Avenue** fino a **GR Airport**. E poi il momento più sacro della giornata, **The Rite of the Republic**, la religiosa "pausa caffè". Poi un salto in discoteca con **TCLD GR**, dal ritmo martellante e coinvolgente per finire con **Funky Sex Republic** dalle evocazioni un po' orienteggianti. E all'improvviso ci si è trovati alla fine del concerto, presi dall'immensa bravura e dalla timida, disarmante simpatia che i tre hanno trasmesso alla gente che li ha ascoltati fino in fondo con grande attenzione e partecipazione. Un bis prima di congedarsi definitivamente e stavolta è stato un arrangiamento di **Smells Like Teen Spirit**, dei Nirvana. Sempre alla loro maniera. Sempre come se non fossero tre chitarre sole, ma un'intera repubblica.

## **Clive Carroll**

26 giugno 2011 - Pella

Se pensate che suonare la chitarra sia un'immensa gioia allora state pensando a **Clive Carroll**. D'accordo, il posto in cui ha tenuto il suo concerto era una meraviglia, con l'Isola di S. Giulio lì a un passo dalla deliziosa Piazza Motta di Pella. Va bene che vederla pian piano sparire dietro una siepe sempre più fitta di pubblico dev'essere stato esaltante, ma la felicità che questo artista inglese esprimeva nel suonare era davvero contagiosa. Forse non tutti i presenti erano in grado di seguire le sue battute in Inglese e tantomeno le spiegazioni date ai vari brani suonati, ma simpatia e bravura hanno sicuramente colmato ogni incomprensione. La musica è in fondo una lingua universale che non ha bisogno di dizionario per essere compresa e quella suonata da **Clive Carroll**, poi, sa spaziare in ogni ambito e in ogni luogo del mondo, sempre con grande padronanza e disinvoltura. Ha aperto la serata con un brano tipico della tradizione celtico/irlandese per poi passare al jazz, con **Blue Moon** e, di seguito, al blues, con il celeberrimo **Mississippi Blues**, ricco di groove. Chiacchierando su Chet Atkins e sul festival di Nashville a lui dedicato, ha anche dimostrato come si possa suonare qualsiasi cosa in stile Flatpicking, persino - perché no - un pezzo dei Queen. E dopo averci fatto sentire come suonano nel Kentucky, ecco un saggio anche di come lo fanno nel Tennessee, che poi ricorda molto le sonorità e l'eleganza del liuto. Ma forse è stato solo il pretesto per regalarci la magia di un dolcissimo brano di John Dowland, così inaspettato da estasiare i presenti, mentre sempre più gente interrompeva la passeggiata per fermarsi ad ascoltare senza poi riuscire ad andare via. La lingua non sembrava nemmeno più un ostacolo, come se la comunicazione avvenisse a livelli più alti, direttamente da anima ad anima. Cose che riescono solo ai grandi artisti. Una intensissima **Oregon** e la divertente **Sid the Squid** hanno rappresentato un assaggio dei brani da lui composti, per poi passare ad un'incredibile **Csárdás** di Monti, la cui velocità e perfezione di esecuzione ha letteralmente lasciato tutti a bocca aperta. Per non dimenticare nessun genere musicale non poteva certo mancare un bel rock and roll di Johnny Cash e quando è tornato a suonare un'altra sua composizione, la dolcissima **Eliza's Eyes**, dedicata alla figlia, l'ha fatto con una dolcezza e una passione commoventi. Prima di rendercene conto, il concerto è giunto al termine, ma per fortuna Clive ha voluto regalare ancora qualche bis al suo pubblico che non lo voleva proprio lasciare andare e continuava ad applaudire fino a spellarsi le mani e **Aerial Discoveries**, intensissimo, che ha quasi ipnotizzato i presenti ed è stato la degna chiusura di una serata strepitosa, con un artista che si è speso davvero tanto e che ha dimostrato, se ce ne fosse ancora bisogno, che perfezione d'esecuzione e leggerezza possono convivere perfettamente.



## **Pietro Nobile**

2 luglio 2011 - Briga Novarese

L'aria da impiegato delle poste e gli occhialini appoggiati sulla punta del naso potevano trarre in inganno, come del resto la gelida temperatura della serata. Ma eravamo proprio in luglio e al cospetto di uno dei capiscuola della chitarra acustica italiana. UN PAESE A 6 CORDE ha aggiunto una nuova tappa a Briga Novarese e il cielo sereno ha fatto allestire il palco fuori dalla meravigliosa - ma troppo piccola per contenere tutto il pubblico accorso - chiesa di S. Tommaso, un vero gioiellino risalente all'anno Mille. L'insolito freddo pungente sopraggiunto al calare del sole ha fatto sicuramente rimpiangere tale decisione, ma la bravura e la professionalità di **Pietro Nobile** hanno saputo riscaldare, se non le membra, almeno i cuori del pubblico. Tutti lì belli raggomitolati sulle proprie sedie non si sono persi una nota di questo straordinario musicista che stoicamente, con le mani fredde nonostante le luci puntate addosso, li ha guidati lungo il percorso di tutta la sua storia musicale.

Tutto è cominciato con **Windy and Warm**, uno dei cavalli di battaglia di Marcel Dadi, per poi proseguire con Merl Travis, di cui ci ha fatto ascoltare **Saturday Night Shuffle**, fino alle sue prime composizioni ispirate a questi maestri. Ma siamo ancora all'inizio della carriera e del concerto e il legame con Dadi è ancora forte anche se si fa sempre più pressante l'esigenza di costruirsi uno stile proprio. **Snowball** è uno dei passi fatti per staccarsi dal suo mito, ma la strada è ancora tanta e **Paris la Nuit** e **Moony Rain**, molto romantica, ne sono altre tappe importanti. **Soul Roots** rappresenta la svolta, il cambiamento nel modo di scrivere e suonare e gli ascoltatori, anche se infreddoliti, non hanno mancato di apprezzare. Così è proseguito il racconto di Pietro Nobile della sua ricerca musicale e ha portato a **Transazioni**, un brano scritto tra le Dolomiti e che trasmette quasi l'idea di una musica che rimbalza sulle pareti rocciose. Tra una chiacchiera e l'altra, è arrivato anche il brano che dà il titolo al suo ultimo CD, **Indefinito Infinito**, così malinconico da pretendere un contraltare ben più allegro da dedicare a tutti quelli che seguono i suoi concerti, **Se passi di qua**, talmente orecchiabile da dare l'impressione di conoscerlo da sempre. Terminato il racconto del suo percorso musicale, c'è stato ancora tempo per qualche altro brano da regalare al suo pubblico, tanto attento e partecipe, e addirittura per accontentare qualche richiesta, tra cui non poteva certo mancare **Briefly Dream of a Night Fly. Waiting** è stato l'ultimo, intensissimo bis di questo artista così grande ma al tempo stesso così discreto. I suoi racconti parlano di frequentazioni e collaborazioni importanti e le sue dita volano leggere e precise sulla chitarra suonando una musica così facile da ascoltare che solo al termine del concerto ci si ricorda di avere piedi e nasi gelati. Le mani no: hanno avuto troppo tanto da applaudire.

## **Rolando Biscuola**

9 luglio 2011 - Gozzano

Assistere ad un concerto di **Rolando Biscuola** è un'esperienza singolare che può lasciare straniti per quanto questo artista è diverso da ogni altro. L'impressione è di trovarsi davanti ad un folletto dei boschi, con quel suo modo di suonare un po' saltellante e quegli sguardi spiritati che lancia di tanto in tanto al pubblico per sottolineare i momenti salienti di un brano. Non si può fare a meno di essere rapiti dalla sua musica, davvero particolare, ma anche dalla sua voce conturbante, così calda e profonda. E dire che questo concerto deve essere stato sicuramente faticoso, soprattutto per il caldo soffocante. Questo strano mese di luglio, col suo clima bizzoso, ha costretto gli organizzatori de UN PAESE A 6 CORDE a predisporre la serata al chiuso, che in una Gozzano con tutte le chiese in ristrutturazione, ha significato ricorrere ad una saletta del Centro Sportivo. Qui le luci e il gran numero di spettatori hanno prodotto una temperatura sahariana sul palco mettendo a dura prova il povero chitarrista che ha concluso la serata madido di sudore! Ma niente poteva rovinare la magia che nonostante tutto ciò si è venuta a creare già col primo brano, **Inner Secrets**, dall'omonimo cd, e che è continuata anche con gli omaggi ad altri compositori, quali Bill Frissel e Leo Kottke. L'alternanza di generi vari, dal Fingerstyle al Jazz, dal blues alla musica indiana, dagli omaggi a George Harrison ed Elvis Presley fino a Strauss, col suo celeberrimo valzer **Voci di Primavera**, ha condotto i presenti in una girandola di sensazioni diverse, intense e divertenti allo stesso tempo. Chi altri potrebbe musicare una poesia di Ezra Pound trasformandola in una canzone ammaliante intitolata **L'Albero**? O cimentarsi nel non facile compito di arrangiare per chitarra acustica dei classici del jazz come **Peri's Scope** e **Turn out the Stars** di Bill Evans per poi passare a **My Sweet Lord** e **Here Come the Sun** di George Harrison? Poi, come una pallina in un flipper, eccolo rimbalzare in un'altra direzione, verso **Monk Blues**, particolare, dalle dissonanze alla Thelonius Monk. Altro rimbalzo e già è altrove, in quel misto di Fingerstyle e Gipsy che è **Citravati Road**. E ormai il pubblico è disposto a seguirlo ovunque, ormai sedotto dall'ecletticità di questo personaggio che passa da Elvis Presley a una canzone Indiana, **Narayan**, alla vecchia Vienna di Strauss per poi approdare al bar sotto casa sua, di cui ha saputo "imbottigliare" i suoni e le atmosfere in un brano geniale dal titolo di **Ritter Rag**. Gli spettatori, travolti da questo viaggio intorno al mondo e dentro il tempo, sono impressionati da quanti interessi musicali abbia Rolando Biscuola e forse ancora dal più il fatto che tutti si trasformino in brani sempre nuovi e originali. E mentre dalle finestre si vedono balenare i lampi dell'imminente temporale, il concerto si conclude con un altro momento di poesia, con **Canzone**, sempre di Ezra Pound, che con la voce e la chitarra di Biscuola è diventata un dolcissimo commiato da una serata davvero sorprendente.

## Peppino D'agostino e Luciano Pizzolante

16 luglio 2011 - Cressa

Tante energie concentrate nello stesso luogo non potevano certo permettere al maltempo di averla vinta. Gli organizzatori de UN PAESE A 6 CORDE, coadiuvati per l'occasione dalla locale associazione 'La Sesta Corda', hanno così fortemente voluto il bel tempo che le nuvole minacciose del pomeriggio si sono dissolte, consentendo al numerosissimo pubblico accorso di assistere al concerto di **Peppino D'Agostino** nell'elegante cortile del Municipio di Cressa. Finalmente una bella serata davvero estiva. A **Luciano Pizzolante** il compito di aprire la serata e quando è salito sul palco, la sua emozione era tangibile. Le mani tremavano nell'accordare la chitarra, ma poi la sua musica, dolce e raffinata ha subito conquistato il pubblico, arrivato per quest'occasione da tutto il nord Italia e anche dalla sua Firenze. Pochi brani, ma sufficienti a far comprendere quanto sentimento e senso della melodia ci siano nelle sue composizioni, apparentemente molto semplici, ma così intense da fissarsi indelebilmente nel cuore dei presenti. E il tema di "Raccontami di te", dall'omonimo cd, non se n'è più andato nemmeno dalla mente. Davvero evocativo "Lady of Shallot", tanto da far intravedere il quadro che l'ha ispirato. Dopo aver eseguito la struggente "La Distanza", a lui l'onore di presentare e accogliere sul palco **Peppino d'Agostino**, che ha subito cominciato col suonare qualche pezzo di getto, tanto per saggiare la risposta del pubblico. E quale poteva essere la reazione, se non di grande entusiasmo, dopo aver ascoltato, ma anche visto suonare, brani come "Costarica", "Mediterranean Spark" o "Why Not", così coinvolgenti e funambolici? Solo a questo punto si è presentato e ha condotto gli spettatori in un volo di aquiloni nel mondo della musica, tutta la musica, che ha detto di amare senza distinzioni, 'dalla classica al jazz con tutto quello che c'è in mezzo', partendo appunto con "Nine White Kites"- dall'omonimo cd. Così ha alternato pezzi suoi, tra cui la funkeggiante "Jump Rope", ad arrangiamenti di altri autori, spaziando da Jobim a Stevie Wonder. Tutti suonati ad occhi chiusi, sempre, come se quelle melodie arrivassero direttamente da un sogno. Poi, quasi a rispondere alla curiosità che serpeggiava tra i presenti, ecco anche le note introduttive di "Stammi Vicino". Solo un accenno al brano scritto con Vasco Rossi e da molti definito il più bello dell'ultimo album del cantautore italiano. In compenso ne ha raccontata la storia, iniziata sette anni fa, con quel po' di orgoglio ma allo stesso tempo di riserbo che caratterizzano gli artisti veri. E di nuovo via, con "Beyond the Dunes", molto energica e dedicata al grande amico, 'praticamente un fratello', Stef Burns. Dolcissima invece "Aleza's Eyes", tutta per la figlia. Il pubblico era estasiato. Non solo i numerosi fans venuti da ogni dove, ma soprattutto chi ancora non conosceva questo chitarrista e se ne è innamorato qui, questa sera. Gli occhi di chi si è affacciato all'ingresso del cortile un po' per caso, così, tanto per curiosare, attirato dalla musica, erano i più incantati. Come bambini davanti ad un prestigiatore non potevano credere che si potesse suonare in quel modo e non sono più riusciti ad andar via da lì. Quando poi Peppino ha suonato "Fiuda Bagadia", sembrava che le sue mani volassero sulle corde a rievocare il suono ipnotico delle Launeddas sarde. E altre mani hanno risposto con gli applausi più calorosi che potevano. Ma, come ogni bella cosa, anche questo strepitoso concerto è arrivato alla fine e "Gran Canyon" è stato un bis di grande emozione e chiudendo gli occhi come Peppino, si aveva davvero la sensazione di volare come un'aquila fra quelle gole rocciose. Una vera ovazione quella che alla fine ha salutato i due chitarristi, unendo in un unico abbraccio due mondi forse distanti, ma comunque legati ben stretti da 6 corde.

## Paolo Giordano

23 luglio 2011 - Gravellona Toce

Anche questa sera piove e anche stavolta niente concerto all'aperto. La televisione ha fatto sparire molti di quei luoghi pubblici in cui in passato la gente si riuniva, ma per fortuna qui a Gravellona Toce c'è chi ha pensato di recuperarli. Così abbiamo potuto usufruire del vecchio cinema dell'oratorio con tanto di proiettore d'epoca e locandine di film del passato. La pioggia fuori e le pareti ancora da ridipingere davano all'atmosfera un che di malinconico che si adattava perfettamente al blues di **Paolo Giordano**. Il brano con cui ha aperto la serata è stato "**Gravel Road Blues**", scelto per l'assonanza tra il titolo e il nome della cittadina posta all'imbocco della Val d'Ossola che ospita il concerto. Il grande uso di tecniche percussive ci ha accompagnato durante tutta la serata, ma qui è ammorbidito dalla voce di Paolo. Col secondo brano ci ha invece fatto fare un salto nella vecchia Europa, quella delle cornamuse irlandesi rievocate con maestria pur con l'uso del tapping. Più melodica invece "**Once Upon a Make up**" ma subito torna il gioco delle percussioni con "**Lady in Ghostwind**" con cui era solito aprire i concerti di Lucio Dalla. Dopo un assaggio dell'ultimo album "**Have you seen the Roses?**" in cui tributa un omaggio a Sid Barret, fondatore dei Pink Floyd, ci ha fatto ascoltare un malinconico "**Kid in the Toy Shop**" tratto dall'omonimo suo secondo cd per poi tornare al blues con sue composizioni ma anche con fantastici omaggi alla tecnica del bottleneck tipica di Ry Cooder, con cui anche un accenno di "**Jingle Bell**" e "**Nella vecchia Fattoria**" acquistano un fascino particolare. Ma è arrivato il momento di sorprendere il pubblico con una vecchia steel guitar che sembra aver macinato parecchio blues tra i suoi legni, proponendo un brano delicato e struggente. Altro cambio di strumento per una chitarra a cui sono montate corde da basso elettrico per "**Let's Have a Funk**", perfetta per lo slapping. Visto il luogo e il clima, questa sera non ci sono state zanzare, ma Paolo ha voluto comunque dedicare loro un brano, forse in modo un po' beffardo, intitolato "**Mosquito Dance**" tutto giocato sul manico della chitarra e ossessivo come il ronzio del piccolo insetto. Torna a cantare Paolo Giordano con un brano di Lenny Kravitz, "**Mama Said**" in cui la sua voce morbida, ovattata fa da contraltare alla tecnica percussiva in cui è maestro e che ritroviamo anche in "**Waves**". Ma proprio al termine del concerto Paolo stupisce il suo pubblico eseguendo un brano con una chitarra dal suono melodioso e di grande effetto. Ancora un ultimo pezzo, dolcissimo e struggente, diverso da tutti quelli ascoltati finora, "**Incontro Mancato**", in perfetto stile fingerstyle, dedicato al padre a cui non ha fatto in tempo a mostrare tutte le cose belle e non che gli sono capitate nella vita. E siamo così giunti al termine di una serata bella e malinconica, con un grande chitarrista che ha fatto delle percussioni il suo marchio ma che, fortunatamente, sa mettersi in gioco anche con altre tecniche.

**Paolo Bonfanti & Martino Coppo**  
30 luglio 2011 - Casale Corte Cerro

Certamente **Paolo Bonfanti** ha immaginato e scritto i suoi brani perché fossero eseguiti così come nel suo CD "Takin' a Break", ma non c'è dubbio che nella versione suonata in duo con **Martino Coppo** ci guadagnano parecchio. Ne consegue che un concerto di questi due straordinari musicisti è assolutamente un evento da non perdere. Siamo a Casale Corte Cerro e la vista che si gode è magnifica, con il Mottarone di fronte e il lago d'Orta, in un angolo, ai nostri piedi. In cielo solo qualche nuvola rosa in questa serata finalmente serena. Sul palco un duo che comunica talmente tanta energia da trascinare tutto il pubblico e fargli immaginare di essere molto lontano da qui, al di là dell'oceano, nella patria del Bluegrass. Già la partenza del concerto è da togliere il fiato, con uno scatenatissimo "**Two Steps Away from the Blues**" e già si capisce che la serata non sarà sicuramente noiosa. Anche il successivo "**Tennessee Blues**" ha un bel tiro e il mandolino di Martino Coppo contagia tutti col suo brio. Sicuramente anche Paolo Bonfanti, che si diverte moltissimo a tirare fuori il grande chitarrista che c'è in lui con virtuosismi che lasciano il pubblico a bocca aperta. Anche le ballads cantate da Bonfanti, pur se più lente, sono meno malinconiche grazie all'accompagnamento di Coppo, che alterna mandolini differenti – sempre di tipo americano – a seconda delle diverse esigenze di ciascun brano. La sintonia tra i due è perfetta e le accordature degli strumenti diventano il pretesto per divertenti scambi di battute, tra di loro ma anche con i presenti, davvero divertiti da questa festa country. Ma siamo sicuri che a suonare siano solo in due? Così interpretata, anche "**I Got a Mind**", ispirata allo stile di Neil Young, risulta molto più simpatica. Non parliamo poi di "**Dixie Cannonball**" che trasforma in veri e propri cowboys (urletti compresi) l'intera platea. Impossibile resistere anche per noi Piemontesi compassati! Una pausa con "**Dark and Lonesome Night**" dall'ultimo CD di Bonfanti e siamo pronti a ripartire a gran ritmo con "**Rusty old American Dream**", di David Wilcox. Complice il suono allegro del mandolino e i sorrisi sornioni di Martino Coppo, lo stile bluegrass è e rimane il denominatore comune di questa serata anche nella scelta dei brani successivi, prima con un gospel, "**I'm gonna walking the Street in Glory**", poi con un classico del Blues, "**Crossroads**" di Robert Johnson, che già da soli fanno tanto vecchia America. Con "**Rolling & Tumbling**", recentemente riportato in auge da Eric Clapton, si è raggiunto uno dei momenti più coinvolgenti, col pubblico che non ha potuto trattenere gli applausi a scena aperta. Ancora un Gospel per il bis richiestissimo dai tanti, calorosissimi applausi e poi, davvero ultimo, l'indivoltato "**Two Dollars Bill**", brano della tradizione Bluegrass e cavallo di battaglia dei Red Wine di cui Coppo fa parte.

Peccato non ci fosse un CD con cui portarsi a casa un po' dell'atmosfera gioiosa di questa concerto, ma tale mancanza rende ancora più preziosa la bellissima serata che UN PAESE A 6 CORDE ci ha regalato. Grazie a Lidia e Domenico!

## **Peter Finger e Val Bonetti**

6 agosto 2011 - Stresa

Stresa è entrata a far parte quest'anno de UN PAESE A 6 CORDE ed ha avuto di diritto il suo "battesimo del concerto bagnato". Quindi, per colpa dell'intensa pioggia, niente magnifico giardino affacciato sul Golfo Borromeo per questa importantissima serata. L'Amministrazione Comunale ha messo a disposizione la sala della Palazzina Liberty, molto accogliente ma davvero troppo piccola per contenere tutto il pubblico accorso per assistere all'esibizione di **Peter Finger**.

La serata, inoltre, è stata aperta da **Val Bonetti**, un esordiente di tutto rispetto che ha dato con la sua musica un valore aggiunto all'evento. Sì perché questo giovane chitarrista ha dimostrato di sapere bene il fatto suo fin dal primo brano. Nessun tentennamento ha tradito l'emozione di trovarsi al cospetto di un grande maestro e il pubblico è rimasto subito sorpreso dalla sua musica ricca di personalità, fresca ed originale. Una volta rotto il ghiaccio, **Val Bonetti** ha presentato ad uno ad uno i suoi pezzi, ispirati da cose davvero singolari. Come "The Frog in the Kitchen", nato dall'apparizione di una rana in cucina. Se ciò succede al quarto piano a Milano, merita davvero un brano come questo! E se costatare di avere poco più di 3 € in tasca per tornare a casa può dare vita a "3.25", con quel pizzico di jazz che lo rende tanto raffinato, allora cosa può produrre il sorriso del grande amore? Una deliziosa "Then She Smiled", che porta con sé romantiche atmosfere parigine. Perfettamente a suo agio, il nostro chitarrista ha dimostrato una notevole capacità interpretativa nel presentare i suoi brani, riuscendo con poche parole a coinvolgere il pubblico che gli ha dimostrato grande simpatia, apprezzando notevolmente anche gli ultimi due pezzi suonati, "Clowntown" e "Night will be Light", così diversi tra di loro. Dopo tale preambolo, che può fare **Peter Finger** per non deludere i suoi fans? Può suonare come solo lui sa fare, partendo con "un piccolo intro" dal ritmo indiavolato, tanto per cominciare. "Spice of Life", poi, molto ritmato, con le sue influenze Sudamericane, è un raggio di sole in questa serata piovosa. Ma lo scrosciare della pioggia è niente a confronto di quello degli applausi del pubblico, anche quando l'atmosfera si fa più intima con una dolcissima ballad dedicata a sua madre. **Peter Finger** nella sua musica ha raccolto influenze da tutto il mondo senza mai subire le mode del momento. Lo si è sentito chiaramente in "Crossing Roots", nel quale i ritmi africani sono evocati senza far ricorso alle percussioni che tanto affasciano altri chitarristi. La gente, stipata in ogni spazio disponibile, ha continuato ad applaudire entusiasta questo artista che ha saputo proporre persino un arrangiamento di un brano di J. S. Bach, "Andante", senza che risultasse minimamente stucchevole. D'altronde, ha spiegato in un Inglese abbastanza semplice, è cresciuto in una famiglia di musicisti e il violino ha costituito il suo primo strumento. È stato per lui naturale trasportarne gli studi sulla chitarra. Così com'è stato impossibile trovare una moglie del tutto estranea alla musica. Fino in Francia è andato a cercarla per poi finire tra le braccia di una pronipote di Chopin! E allora ecco la divertente "Onkel Frèdèrich" a celebrare la parentela. Il pubblico ha risposto con grande calore, spellandosi le mani, e ha continuato a farlo per ogni altra esecuzione, da "Dream Dancer" a "Getaway" fino al conclusivo "Vive la Vie" con cui **Peter Finger** ci ha salutato. Ma i presenti non erano ancora paghi e allora ecco pronto il bis con un brano intenso e dolcissimo, dal titolo assolutamente impronunciabile. E **Val Bonetti**? Anche lui è stato richiamato dal pubblico e, insieme con **Peter Finger**, ha improvvisato un classico del blues. Seduto per terra, il suo sguardo era quello dello scolaro attento e preparato che partecipa alla lezione con attenzione e voglia di far bene sotto la guida amorevole del grande maestro. Il risultato è stato un duetto simpaticissimo che ha lasciato in tutti i presenti la piacevole sensazione di continuità fra generi e generazioni e che la chitarra acustica di qualità esiste e continuerà ad esistere.

## **Beppe Gambetta & Tony Mcmanus**

10 agosto 2011 - Paruzzaro - concessionaria AUTOARONA

Uno Scozzese che canta in genovese insieme con un Italiano che canta in inglese in una concessionaria di auto tedesche...! No, non è l'inizio della solita barzelletta, ma il sunto dello straordinario concerto de UN PAESE A 6 CORDE di questa sera. Intanto il luogo: a chi poteva venire in mente, se non a Lidia e Domenico - instancabili organizzatori - di portare proprio qui due stelle della chitarra acustica ad esibirsi la notte di S. Lorenzo? È bastato mettere insieme la passione musicale del proprietario del salone, con le ampie vetrate con vista-cielo della struttura e tanta inventiva e il gioco è fatto. Ecco pronte le basi per un concerto davvero speciale. Il resto l'han fatto **Beppe Gambetta** e **Tony McManus** con la loro musica e la loro simpatia. In breve tempo le numerose poltroncine sistemate in mezzo alle vetture non sono state più sufficienti per tutto il pubblico accorso e che ha continuato a guardarsi intorno incuriosito e ammirato per la spettacolare scenografia fatta di pneumatici illuminati, auto di lusso e di grandi banner colorati tipici dei concerti di **Beppe**.

Quando però **Beppe Gambetta** e **Tony McManus** sono saliti sul palco, l'attenzione è stata tutta per loro. E non poteva certo essere diversamente viste la loro bravura e simpatia. **Gambetta** si è rivelato anche un grande intrattenitore e l'accordatura dello strumento è stata il pretesto per fare battute su tutto, a partire dalla difficile situazione di mettere uno Scozzese e un Genovese insieme davanti ad un conto da pagare. Poi hanno cominciato a suonare ed è stato puro divertimento per tutti. Dopo un inizio scoppiettante dal sapore celtico, i due ci hanno fatto ascoltare una dolcissima rivisitazione di un pezzo di Norman Blake, "Church Street Blues" prima di passare ad alcuni brani eseguiti dal solo Beppe. E sono stati davvero particolari, per la loro diversità, ma anche per la loro storia. Come quella di "Light in Torraca", una tarantella nata per celebrare la decisione del Sindaco di questo piccolo comune campano di illuminare (primo al mondo) le vie del paese con luci a led. Seguita nientemeno che da un arrangiamento di un pezzo verdiano, "La Vergine degli Angeli", con un bel tremolo ottenuto, così ci ha spiegato, grazie a tanti caffè e perfetto per le mani tremanti di una vecchiaia che verrà. E raccontando poi della grande emozione di suonare davanti al Presidente della Repubblica il prossimo 11 dicembre, ha già cambiato accordatura per proporci un brano di Woody Guthrie, "The Hard Travelling", diventato ormai un suo classico. Ma è arrivato il momento di far tornare sul palco **Tony** per suonare "The Sleeping Tune", un brano prima sognato e poi scritto da un amico durante un sonno etilico seguito ai festeggiamenti per aver vinto un contest organizzato da una nota marca di whiskey! E mentre il pubblico ancora rifletteva sugli strani effetti dell'alcool, ecco una vera sorpresa: insieme **Beppe** e **Tony** hanno eseguito "A Çimma", di De Andrè, cantando in genovese. Tutti e due! Il pubblico si spellava le mani per l'entusiasmo, mentre altre persone continuavano ad arrivare, alcune giunte da lontano, altre forse fermatesi per curiosità vedendo le luci dalla strada. Poi ancora musica delle Highlands con "Doherty" ad introdurre il set di pezzi eseguiti dal solo **Tony McManus** che ci ha regalato anche una delicatissima "Gnossienne No.1" di Erik Satie. Ma se le simpatiche battute di **Tony** potevano sfuggire ai non anglofoni, il ritorno di **Beppe** ha risolto il problema coinvolgendo il pubblico in un 'difficilissimo' coro per "Margaritin", canzone piemontese molto amata dall'amico scozzese. Sarà vero? Noi ci abbiamo creduto, anche perché la dolcezza della sua melodia racchiude una parte più veloce e ritmata che sembra fatta apposta per lui. Con "L'Orients est grand" ci hanno salutato, ma solo per poco, richiamati sul palco dagli applausi scroscianti placati con ben due bis, "Creuza de Ma", con tanto di verso di un grillo (inesauribile Domenico) nel finale, seguito da un mix di due brani, uno ciascuno dal repertorio dei nostri chitarristi. Ed è giunta davvero la fine di questa bellissima e originale serata. Quanto rimpianto avrà avuto **Tony**

nel partire da qui per affrontare una tournée in California! Di sicuro noi non ne abbiamo avuto per aver mancato di vedere le stelle cadenti dalle vetrate del tetto. Abbiamo invece potuto godere dello spettacolo di due stelle ben fisse nel firmamento della chitarra acustica mondiale! Che cosa desiderare di più? Certamente di incontrarli ancora.



## “VOLARE ALTO”

**Alberto Ziliotto, Lorenzo Favero, Nik Mantoan**

20 agosto 2011 - Madonna del Sasso, Fraz. Centonara

Il concerto di questa sera ha un titolo, “VOLARE ALTO”, che descrive in due parole tutta la serata. Intanto il luogo: la frazione Centonara di Madonna del Sasso, situata su di una rupe affacciata sul Lago d’Orta quasi come un nido di aquile. È un posto di cui non ci si accorge quando si sale alla chiesa meta di tanti turisti, ma che stupisce per la sua originalità chi, come noi stasera, ci si avventura. Le sue case finemente decorate accanto a quelle tipicamente rurali ti danno la sensazione di un luogo fuori dal tempo, come se avessi fatto una deviazione in un mondo parallelo. Poi ci sono i musicisti, **Alberto Ziliotto, Lorenzo Favero e Nick Mantoan**, tre giovanotti di belle speranze per i quali “Volare Alto” è sia un’esortazione sia la constatazione del livello artistico di ognuno e dello spettacolo che hanno offerto. Si sono conosciuti e hanno fatto amicizia oggi, decidendo tra loro quale sarebbe stato l’ordine in cui salire sul palco. Così il primo ad esibirsi è stato **Alberto Ziliotto**, il più ‘anziano’ coi suoi 24 anni, e forse anche il più esperto. L’aria da bravo ragazzo, ben composto sulla sua sedia, ha mostrato subito di che pasta è fatto con un bel brano, “Un Abbraccio”, ricco di personalità e in perfetto stile fingerpicking, raccontandosi un po’ con quel suo delizioso accento veneziano. Calmo e imperturbabile anche di fronte ai piccoli “inconvenienti della diretta”, ha poi continuato a proporci i suoi brani, molti tratti dal suo CD “**Suono Come Sono**”, più qualche inedito. Il bell’arrangiamento de “Il Cantico delle Creature” concordava perfettamente con la sua aria da ‘ragazzino dell’oratorio’, ma subito dopo “Caduta Libera” ci stupiva per il suo groove, sconvolgendo ogni nostro preconcetto. Niente male per essere la sua prima composizione! Ogni brano una storia e **Alberto** ce le ha raccontate con la semplicità di chi ti apre il suo cuore, con poche parole e tanta bella musica. All’inedita e dolcissima “Al Tramonto” faceva da contraltare “Frenesia”, con i suoi ritmi così veloci da far quasi accavallare le note per dare corpo all’idea del titolo. Di nuovo tanta dolcezza con “Madleine” dal finale in cui le percussioni, poche e ben dosate, davano l’idea di un cuore che batte per amore, e infine un gioco, “Le Sette Tazze”, il cui ritmo è riprodotto con la chitarra. Ed è l’ultimo brano per **Alberto** che ha lasciato il posto a **Lorenzo Favero**, che con la sua aria dirompente sembrava voler dare ancora più energia alla serata. È partito subito con la sua versione della sigla di un programma televisivo “Scherzi a parte” tratta dal suo CD “**The Grinch**”, ma è con “Golia’s groove” (sì, come la caramella) che si è capito davvero che il ragazzo ha stoffa. Tanta grinta non è riuscita però a nascondere la grande emozione per questa esibizione davanti ad un pubblico tanto attento come quello de UN PAESE A 6 CORDE. Ma anche se le mani tremavano mentre ci raccontava di com’è nato il dolcissimo “A Kind of Wonder”, che ha preso vita da una serie di accordi interessanti venuti fuori un po’ per caso, non tremavano affatto quando si sono posate sulla chitarra. La divertente “The Joker” è stato il primo inedito che **Lorenzo** ci ha fatto ascoltare, seguito dall’arrangiamento fingerstyle di un brano del tutto inaspettato, “Cenerentola”, dal celeberrimo cartone della Disney. “Fast Ride” è stato il pezzo conclusivo ed emblematico delle caratteristiche della musica di **Lorenzo**, con un inizio molto melodico che poi si è arricchito di percussioni fino al finale in cui il loop gli ha consentito di inserire suoni e tecnica quasi da chitarra elettrica. Anche per lui grandi applausi da parte di un pubblico davvero divertito da questo ragazzo di Moncalieri. Ed è la volta del più giovane dei tre, **Nick Mantoan**, per nulla intimidito dai suoi 19 anni. Se caratteristica di **Ziliotto** è la compostezza e di **Favero** l’esuberanza, di **Mantoan** ha colpito l’eleganza. E i capelli. La sua chioma bionda e fluente ha sempre nascosto il suo viso agli astanti durante le sue esecuzioni. Uno schermo, una barriera o solo un vezzo? Non ha importanza, perché la musica di questo ragazzo di Ivrea è bella e raffinata. Già lo si capisce dal primo brano “Emotion”, una sua composizione molto

delicata dall'impronta jazz. Pur essendosi formato con Beppe Gambetta, ha saputo imparare molte cose da lui senza suonare come lui. Cosa assolutamente non facile. È bastato ascoltare la sua "On the road with Mama", a cui ha saputo dare una personalità del tutto diversa, per rendersene conto. Ma si torna al jazz, genere musicale a cui il giovane **Nick** è profondamente legato e di cui ci ha fatto ascoltare alcuni brani, da un "Medley" di arrangiamenti di musiche di Pat Metheny, ad un tipico standard fino ad un suo pezzo, "Why", imbracciando una bella semiacustica che era rimasta ad aspettare fino a quel momento in un angolo del palco. Gli ultimi due brani hanno invece avuto di nuovo la voce dell'acustica con cui **Nick** ha lasciato il pubblico senza fiato, eseguendo un'esaltante "A Chromatic Day", con le dita che correvano sulle corde con la sicurezza derivata da tanto, tanto studio. Più calmo e intenso, invece, "Life", l'ultimo inedito che ci ha fatto ascoltare, semplicemente dedicato alla vita di un uomo. Il doppio bis che ha riunito i tre ragazzi sul palco è stato davvero una chicca che ha messo in risalto le singole caratteristiche di ognuno. Ci hanno presentato "Come Together", dei Beatles e "Superstition", di Stevie Wonder, provate velocemente nel pomeriggio. Gli stili diversi si sono armonizzati perfettamente dando anche spazio a degli assolo in cui esprimere al meglio le tecniche personali. Tre giovani chitarre simili ma diverse, fresche ma competenti, formatesi sugli insegnamenti di grandi maestri ma ricche di personalità. Una serata assolutamente imperdibile che riempie le nostre corde di speranza per il futuro.

## **Sara Collodel e Teresa Tringali**

27 agosto 2011 - Soriso

A UN PAESE A 6 CORDE torna “Chitarra Femminile Singolare”, la rassegna di classica curata da *Francesco Biraghi*, e lo fa a Soriso, nella chiesa di Santa Marta. È una sera ventosa e la chiesetta è stracolma di persone. Sono accorsi davvero in molti per assistere all'esibizione di queste due brave chitarriste. La giovanissima **Teresa Tringali**, che ha aperto la serata, è al suo primo concerto, ma non è per nulla intimidita. Sì, certo, l'emozione c'è, ma le note scaturiscono sicure dalle sue mani e il “Capriccio Arabo” di Tarrega, e, di seguito, “Un dia de Noviembre”, di Brower, risultano così dolci da far da ninna nanna ad un paio di bimbeti irrequieti portati lì da genitori che avrebbero tanto voluto passare una serata diversa dal solito, fatta di buona musica. L'esautiva presentazione iniziale di *Francesco Biraghi*, ha spiegato nel dettaglio i brani così che tutti possano seguire al meglio il concerto. Il pubblico, comunque attento e interessato, non è fatto soltanto di cultori della chitarra classica, ma anche di semplici curiosi e, mentre cerchiamo di non farci coinvolgere dalle chiacchiere delle vecchiette sedute vicino a noi, tutte impegnate a far commenti sull'abbigliamento delle due musiciste, non possiamo fare a meno di domandarci se queste serate non siano dedicate soprattutto a loro. A tutte quelle persone che non avrebbero altra possibilità di ascoltare musica di questo genere se non grazie alla caparbietà di *Lidia e Domenico de UNA FINESTRA SUL LAGO* che portano in giro questa manifestazione. Ma intanto **Sara Collodel** ha cominciato la sua esibizione e la sua maggior esperienza concertistica si fa sentire. Ci presenta brani di Heitor Villa Lobos, con gli “studi 6 e 11”, Tansman, con la sua “Cavatina” e del paraguaiano Barrios, con “La Catedral”, in cui **Sara** riesce a farci sentire - nell'”allegro solenne” - il suono di un organo uscire dai legni della sua chitarra. Strumento tra l'altro molto particolare, che non manca di suscitare grande curiosità quando se ne vede il fondo a fasce bombate. Ma è con una composizione di Alberto Ginastera, “Sonata op. 47”, che ci lascia davvero a bocca aperta. È un brano lungo, costituito da più movimenti, complesso, forse un po' difficile da seguire, ma contiene delle particolarità sconcertanti, fatte di elementi, come le percussioni, tipiche del modo di suonare la chitarra acustica fingerstyle ascoltata ultimamente. E una riflessione accompagna quella parte di pubblico che ha seguito molti concerti di questo festival: ma di cosa è fatto quel confine per molti così invalicabile tra chitarra classica e acustica? Forse solo di paura del confronto, di ferrea volontà da parte di qualcuno di mantenere le distanze tra chi guarda solo al passato (molto breve, tra l'altro) e chi invece vuole proiettarsi verso le nuove possibilità offerte da uno strumento così versatile.

Poi, per fortuna, esistono musicisti come **Sara Collodel** che aprono uno spiraglio tra i due mondi senza farsi spaventare dalla sperimentazione e dalla ricerca e senza prescindere dai grandi autori del passato che hanno consentito alla chitarra di diventare lo strumento che oggi conosciamo. Insomma, una serata davvero importante che ha lasciato un segno profondo tra le nostre corde.

## **Luca Pedroni**

28 agosto 2011 - Orta S. Giulio, fraz. Corconio

Corconio è una frazione di Orta S. Giulio da cui si gode una stupenda vista sul lago e noi ci arriviamo in tempo per gustarci un meraviglioso tramonto. Il piccolo palco è sistemato in uno spazio scenografico tra Casa Bonola e la Chiesa di S. Stefano, incastonati tra edifici seicenteschi.

E arrancando sulle ripide stradine il fedele pubblico de UN PAESE A 6 CORDE è arrivato fin qui per assistere al concerto di **Luca Pedroni**. **Luca** è un chitarrista *folgorato sulla via dell'elettronica*, che ha avuto la fortuna di veder scegliere un suo brano come sigla di un programma televisivo. Un riconoscimento importante che non manca di suscitare molta curiosità nei suoi confronti. Il brano con cui inizia la sua performance è un bell'arrangiamento di "Run Like Hell" che suona come se ci fossero tutti i Pink Floyd ad eseguirlo e ottiene un grande successo. Ma intanto la temperatura serale precipita verso valori impensabili per la stagione e il nostro musicista, brano dopo brano, comincia a perdere il contatto con gli spettatori che si avvolgono in giacche e maglioni ma non si sentono riscaldare dal palco. Seguono con grande attenzione ogni esecuzione, dalle cover ai brani originali, tutte ricche di tapping e percussioni, non mancano di apprezzare brani più melodici come "Tandem", "Luna Bianca" o "Ottobre", applaudono molto, ma... Il freddo non riesce ad essere vinto. Dopo "La Fabbrica degli Orologi", "Supernova" e "Mizar" si ha in effetti un po' l'impressione che sia più facile notare la ripetitività di identiche sonorità nei vari brani che non le differenze melodiche che li contraddistinguono. E ci si ritrova a farsi distrarre dall'amico cameraman di **Luca**, che armato di steadycam, gli sta zompettando intorno con l'intento di realizzare un video della serata. E così, quando si spengono le ultime note della sua versione di "Funky Avocado" di Michael Hedges, con cui **Pedroni** ha chiuso il concerto, nessuno ha chiesto il bis. Neppure chi poi ha domandato di acquistare i CD. Nemmeno chi alla fine è rimasto deluso dallo scoprire che i brani più *elettronici* e le cover più interessanti saranno presenti solo sul disco non ancora pubblicato.

## **Antonio Forcione**

2 settembre 2011 - Galliate

Per questa data, UN PAESE A 6 CORDE si unisce al GALLIATE MASTER GUITAR, festival che da qualche anno riunisce chitarristi di ogni genere per onorare la memoria di Valentino Airoldi, che nel 1937 costruì la prima chitarra elettrica. Non la brevettò, purtroppo, consentendo così che la sua nascita ufficiale fosse registrata qualche anno dopo in America. Ma in questa tiepida serata di settembre vogliamo riprenderci anche il diritto di ascoltare **Antonio Forcione**, un altro dei talenti italiani che hanno dovuto cercare all'estero una patria per la propria musica. Il palco a sua disposizione sembra esagerato per un chitarrista solo e il primo brano, "Heart Beat" non pare così originale da giustificare la fama di **Forcione**. Ma è un suo pezzo storico e sicuramente avrà dato ispirazione a parecchia gente. Già dal brano successivo, però, le cose cominciano a cambiare, in un crescendo che ha fatto di questo concerto un avvenimento straordinariamente coinvolgente. "African Dawn" ci mostra l'anima africana di **Antonio** mentre il successivo "Alhambra" ci catapulta fra le eleganti atmosfere della meravigliosa costruzione spagnola. Il clima si fa ancora più caldo (perdonate il paradosso) con "The Cool Cat", dedicato al genio della Pantera Rosa Henry Mancini. La sofisticata impronta jazz del brano non impedisce a **Forcione** di tirare fuori il suo lato più istrionico e giullaresco, mimando la batteria che normalmente lo accompagna. Non è più un semplice concerto, ma un vero show che riscuote sempre di più la simpatia del pubblico che ha riempito il cortile interno del Castello Visconteo Sforzesco di Galliate e che non può fare a meno di applaudire a scena aperta. Ma cambia di nuovo registro per regalarci una dolcissima ballad, "Night Passage", composta in una notte d'estate proprio come questa e che quindi merita di essere suonata stasera. **Antonio** ha però l'Africa nel cuore, soprattutto Sudafrica e Zimbabwe ed è con i ritmi di questi luoghi che ha scritto "Madiba's Jive", un bellissimo tributo al grande Mandela. E poco alla volta, brano dopo brano, quel palco che sembrava troppo grande, viene totalmente riempito da questo fantastico artista con la sua musica e la sua capacità di coinvolgere gli spettatori che ridono, applaudono e si commuovono insieme a lui. Prima della fine del concerto (di già??), c'è posto anche per una cover, quella di "I Heard it Through the Grapevine", il celeberrimo brano di Marvin Gaye, che tra le dita di **Forcione** non perde nulla della morbidezza originale. Per il bis, richiestissimo, **Antonio** ci ha riservato una sorpresa, un *big blues* con cui colpire dritto al cuore gli spettatori che di sicuro non dimenticheranno questa performance. Sì perché "Acoustic Revenge" non è un semplice brano, ma un intero spettacolo nello spettacolo, che acquista man mano elementi, anche puramente giullareschi, come il suonare con la chitarra rovesciata sulle ginocchia o il rivisitare la famosa scena della "*macchina da scrivere*" di Jerry Lewis o addirittura mimando la "*sensazione del suono*" (non sapremmo spiegarlo in altro modo) e finisce col racchiudere nei quasi dieci minuti della sua durata il meglio di **Antonio Forcione**, dal virtuosismo musicale alle sue doti di mimo. Il pubblico è, come si suol dire, in delirio e applaude fino a spellarsi le mani prima di correre a complimentarsi con l'artefice di tanto divertimento. E **Antonio**, è lì, dietro il palco pronto ad accogliere tutti con un sorriso e l'augurio di poter tornare presto a divertirvi.

## **Maurizio Geri Trio**

10 settembre 2011 - Nonio, fraz. di Brolo

Brolo è una deliziosa, piccola località affacciata sul Lago d'Orta conosciuta come "*il Paese dei Gatti*". Ovunque ci sono effigi dell'adorabile felino, persino un monumento in piazza! Ma questa sera la frazione del Comune di Nonio vuol far parlare di sé per altri motivi. Motivi musicali, per la precisione. A proporceli c'è un Trio davvero speciale, che di corde ne porta ben 16, a UN PAESE A 6 CORDE! Il **Maurizio Geri Trio**, Maurizio Geri e Luca Giovacchini alla chitarra e Nicola Vernucchio al contrabbasso, propone musica manouche, ma condita in salsa toscana e ascoltarli è un'esperienza davvero interessante. Con l'occasione del centenario della nascita di Django Reinhardt - celebrato l'anno passato -, sono stati molti a suonare i più famosi brani del chitarrista di origini zingare, ma mai finora avevamo trovato qualcuno che avesse il coraggio di usare quello stile per proporre pezzi nuovi e originali. Ed è come una ventata di aria fresca. All'interno della Chiesa di S. Antonio Abate, dalla inusuale tappezzeria rosso fuoco, i tre musicisti sono subito partiti in quarta con "Rapido per Algeri" e "Algeri", due brani in uno, dal ritmo travolgente. Dopo un delizioso "Piccolo Valzer", ecco seguire "A Passo lento", un bellissimo esempio di poesia in ottava rima, tipico della tradizione toscana, musicato e cantato da **Maurizio Geri**. La sua voce chiara ha subito catturato il pubblico, colpito dalla straordinaria eleganza che risultava dall'unione di due elementi così popolari del folclore nazionale e d'oltralpe. "Mademoiselle de Bucarest", di Matelo Ferret, ha rappresentato un momento di grande virtuosismo chitarristico e, con il suo ritmo scatenato di czarda, ha letteralmente rapito i presenti. Ancora tanta allegria con "Limehouse Blues" di Django, per poi tornare alle composizioni di Geri, prima con una dolcissima "Sogno de Valzer" e poi con una scanzonata "Pierino". Non sono stati dei gran chiacchieroni i nostri musicisti, solo poche parole per presentare i brani, ma **Maurizio** ne spende qualcuna in più per "Goodies Vai", canzone dedicata per buon augurio all'amico impegnato in quelle stesse ore suo palco del Premio Tenco, in quel di Piombino. E via di nuovo con tanta bella musica, come in una gran festa, trascinandolo tutti in un vortice di brani classici del repertorio manouche, lasciando spazio, però, sia ad altre canzoni di **Maurizio Geri**, come la bellissima "Ancora un ballo", dall'omonimo CD, sia a brani che schiudono le porte di un mondo jazz più insolito, come quello Sudamericano di Oscar Aleman con la sua "Melancolia" e quello italiano di Gorni Kramer. C'è stato posto anche per l'anima blues dell'imperturbabile Luca Giovacchini, che, con "Take this Hammer", ha sapientemente introdotto la bellissima "Blue Drag" di Reinhardt. Ma le cose belle finiscono presto e, dopo il bis, siamo ormai giunti al termine di questo concerto che ha saputo dimostrare come sia possibile non cristallizzare un genere musicale, ma farlo proprio e donargli nuova vitalità, portandoselo a casa e mescolandolo alla propria cultura per portare avanti una tradizione antica, che appartiene ad un'altra terra e in questo modo creare qualcosa di comunque fresco ed elegante.

## **Edoardo Bignozzi & Sàndor Szabò**

11 settembre 2011 - Pogno

Il pubblico de UN PAESE A 6 CORDE ha ormai imparato a fidarsi ciecamente delle proposte di Lidia e Domenico. Sa che i chitarristi portati qui a suonare in questa fantastica rassegna itinerante sono musicisti di grande talento e qualità, qualsiasi sia il genere che interpretano. Spesso aprono nuove porte su mondi musicali sconosciuti ai più, portandoci a percorrere strade nuove e ricche di emozioni. E questa sera a Pogno ci hanno presentato un concerto davvero incredibile. **Edoardo Bignozzi** e **Sàndor Szabò** praticano, infatti, un genere musicale davvero insolito: l'improvvisazione.

Sicuramente a molti dei presenti poco prima dell'inizio della performance sarà corso un brivido lungo la schiena: un chitarrista romano e uno ungherese che non si incontrano da un po' e stanno per mettersi a suonare qualcosa di cui non esiste uno spartito preciso e che forse non hanno nemmeno provato insieme, cosa potranno mai riservarci? Be', dopo le prime note era già chiara a tutti la risposta: un grande spettacolo! E il brivido si è fatto di piacere... Perché improvvisare non è buttare note a caso, ma seguire una trama su cui imbastire ogni volta un racconto musicale nuovo e fantasioso. Stiamo parlando di due grandi professionisti che conoscono la musica e le sue regole alla perfezione e che proprio per questo riescono a giocarci con leggerezza e maestria. Certo, lo ammettono, è rischioso, ma se funziona, il risultato è meraviglioso. E stasera ha davvero funzionato. È stato incredibile vedere questi due chitarristi che vivono in Paesi così distanti, che parlano lingue tanto diverse, intendersi a meraviglia solo con uno sguardo, un sorriso. Poi cominciavano a suonare e la musica fluiva magicamente e armoniosamente come se i due si accordassero telepaticamente sulla strada da percorrere, sul quando lasciare il passo l'uno all'altro. Poche parole, quasi nessun titolo, e, in fondo a cosa servirebbero? Basta lasciar parlare la musica e il pubblico de UN PAESE A 6 CORDE ha ascoltato attento e curioso. Persino **Sàndor Szabò** ne è rimasto piacevolmente colpito: spesso, ha detto, la gente non comprende questa musica e, a volte, nemmeno loro che la suonano ci riescono. Ma in fondo non c'è nulla da capire, basta lasciarsi andare e farsi trasportare. Ed è quello che abbiamo fatto noi stasera, passando da brani in cui scorgevamo tratti arabeggianti ad altri in cui percepivamo note brasiliane, da pezzi di ispirazione blues ad altri in cui si sentiva una chiara influenza barocca. Tratti di ritmi tribali o accenni di musica celtica. E poi, col primo dei due bis - richiesti con grande entusiasmo - la sorpresa di riuscire a riconoscere un brano: Norwegian Wood, dei Beatles. Forse solo un piccolo spiraglio aperto da **Edoardo Bignozzi** e a **Sàndor Szabò** sul loro mondo segreto, fatto di sorrisi e sguardi d'intesa, ma, soprattutto di grande musica. Gli applausi scroscianti hanno dimostrato l'assoluto gradimento del pubblico che grazie a questi due musicisti ha potuto avvicinarsi alla *musica contemporanea per chitarra acustica* senza rimanerne impaurito, ma restandone, al contrario, profondamente affascinato.

## **Anabel Montesinos e Silvia Faggion**

17 settembre 2011 - Soriso

Soriso è diventata una delle tappe fisse de UN PAESE A SEI CORDE e la sua Chiesa di S. Giacomo, lassù in alto, si è dimostrata perfetta per accogliere la seconda serata dedicata alla CHITARRA FEMMINILE SINGOLARE con una delle più acclamate signore della chitarra classica, **Anabel Montesinos**. Il concerto è stato aperto da una eterea **Silvia Faggion** che, preceduta dalla preziosa ed esaustiva presentazione di Francesco Biraghi, ha eseguito il suo set di brani con una delicatezza commovente. Le note che ci ha fatto ascoltare ci hanno aperto spiragli verso repertori meno conosciuti ma non per questo meno interessanti e piacevoli. Abbiamo così avuto modo di ascoltare anche alcune composizioni per liuto di Bach e una dolcissima "Amour Perdues" di Toru Takemitsu. Quando al suo posto è entrata in scena **Anabel Montesinos**, ha portato tutto il suo calore spagnolo in questa serata di fine estate che ha già il sapore autunnale. E non c'è dubbio che "Asturias", nella sua interpretazione, ha guadagnato un'intensità del tutto nuova. Ma la forza della sua immagine non era fatta solo da bravura e bellezza. La sua fresca simpatia disarmante ha conquistato il pubblico al pari della grande maestria e passione con cui eseguiva i brani del suo concerto. Così Albeniz, Rodrigo, Llobet, Granado e Sor sono volati via in un attimo lasciando nei presenti una gran voglia di rimanere lì ad ascoltare ancora e ancora altra musica. E a questo punto Anabel ci ha fatto una bella sorpresa, chiamando a suonare con lei il marito, il grande chitarrista **Marco Tamayo**. In duetto ci hanno fatto ascoltare celebri brani dei Beatles, oltre che di Paganini, dimostrando (e sembra sempre incredibilmente necessario) come la musica sia in fondo universale, senza stupide distinzioni fra "colta" e non. Questa coppia di bravissimi musicisti, che hanno vinto i più importanti premi chitarristici, sa avvicinare anche i più distratti a questa loro arte, rendendola ancor più accattivante con un po' di teatralità, come quando alla fine hanno eseguito quello che ormai è un classico delle loro esibizioni: la "Marcia Turca" di Mozart suonata a quattro mani su di una sola chitarra! La loro semplicità e cordialità, unite ad una eccezionale presenza scenica, hanno catturato il pubblico che è rimasto estasiato dalla perfezione dell'esecuzione e che, alla fine, è esploso in uno scroscio di applausi, degno tributo a questi grandi professionisti della musica.



## **Pierre Bensusan**

18 settembre 2011 - Pella

Con l'arrivo dell'autunno si conclude la lunga serie di concerti che hanno caratterizzato una delle più belle edizioni de UN PAESE A 6 CORDE. E il finale è di quelli "col botto"! Nella chiesa di S. Albino di Pella, questa sera ha suonato niente meno che **Pierre Bensusan**, uno dei mostri sacri della chitarra acustica europea. Dopo i ringraziamenti di rito da parte di un'emozionatissima Lidia (de Una Finestra sul Lago, Associazione organizzatrice della Manifestazione), ecco comparire sulla scena questo artista francese dal sorriso suadente. Una volta imbracciata la chitarra, è avvenuta la trasfigurazione. Quel signore dallo sguardo gentile è diventato un animale selvaggio, un essere soprannaturale fuso col suo strumento. Una creatura fatta di musica. Non suonava. Era egli stesso la musica che produceva, abbracciato alla sua chitarra. Poi, al termine del primo brano dalle sonorità medio-orientali virate infine verso il celtico, ecco ritornare quel signore garbato che ringraziava per gli applausi col suo sorriso sornione. Ma quando ha attaccato il secondo pezzo, stavolta cantato, ecco di nuovo la trasformazione. È uno strano effetto quello che **Bensusan** produce sul pubblico: non sembra preoccuparsi più di tanto della pulizia delle note, della perfezione dell'esecuzione e quando canta, evidenzia un notevole difetto di pronuncia, eppure ammalia chi lo ascolta in maniera singolare. Davvero un peccato che i brani eseguiti in maniera tanto intensa non fossero presentati e spiegati, anche solo in Francese, in modo da coinvolgere in maniera più completa il pubblico, che a fine concerto tentava di orientarsi tra il gran numero di CD del grande musicista per ritrovare i suoni appena sentiti e portarseli a casa. Solo in un paio di casi abbiamo avuto indicazioni su quello che saremmo andati ad ascoltare. Ma forse **Pierre Bensusan** lo ha fatto apposta, perché fossimo soltanto spettatori di quel gioco così intimo e appassionato tra lui e la sua chitarra. Un gioco che ha prodotto musica di altissimo livello, fatta di ritmi e suoni provenienti da ogni tempo e da ogni parte del mondo, con jazz, samba, ritmi tribali, gavotte e suoni celtici, a volte tutti nello stesso pezzo. In qualche caso il risultato ci ha lasciati un po' perplessi, ma, evidentemente, andava a toccare corde diverse da quelle della comune ragione, vista la quantità di applausi che comunque ha ricevuto ogni volta. Per il primo dei due bis, ci ha poi finalmente ammessi a condividere "Par un Beau Soir de Dimanche", canzone tradizionale francese da lui magistralmente arrangiata. Ma è stato solo un attimo, perché col secondo bis si è di nuovo estraniato per donarci non un brano, ma un'intera colonna sonora. Un collage di sonorità e stili diversi, un lungo viaggio nella musica, dal nord Europa al nord Africa, dallo stile celtico al jazz, che ci ha tenuti incollati ai duri banchi della chiesa per quasi 20 minuti! Grandi applausi hanno accolto la fine del concerto, anche se non tutti i presenti potevano dire di essere riusciti ad apprezzarlo fino in fondo. Forse molti avranno sentito il bisogno di assimilarlo meglio, con calma, riascoltandolo attraverso i suoi dischi o, perché no, in altre occasioni dal vivo. Comunque, un grande concerto che ha lasciato un segno.